

- Barreca sostiene che lei apparteneva alla stessa loggia massonica cui era iscritto Palamara Marco assieme a Ligato Ludovico e Giorgio De Stefano

E B 46.25 - 8.7.93 *Ligato, De Stefano e Romeo appartenevano alla loggia di Palamara in Reggio. E B 54.13 - 8.11.94* *Confermo quanto ho dichiarato al PM di Palmi circa quanto ebbe a dichiararmi l'avv. Marco Palamara, tra il 1987 e il 1988, in ordine all'appartenenza di Paolo Romeo e Grogio De Stefano alla massoneria. Anche l'avv. Giovanni Palamara, fratello di Marco apparteneva alla stessa loggia del fratello*

- Barreca sostiene ancora che lei assieme all'avv Giorgio De Stefano manteneva i rapporti tra NDR e massoneria nella zona di Reggio e dintorni, mentre Don Stilo, Nirta e l'avv. Lupis svolgevano tale mansione sulla fascia jonica ed il sig. Giuseppe Bellocco sulla fascia tirrenica.

E B 37.18 - 18.5.93 *Sulla Ionica tali rapporti erano tenuti da personaggi quali Don Stilo e Antonio Nirta, sulla Tirrenica da Giuseppe Bellocco, mentre a Reggio tali rapporti erano tenuti dall'avv. Giorgio De Stefano e dall'avv. Paolo Romeo*

- Barreca sostiene che lei agiva per conto della massoneria e dei servizi segreti. Vuole dirci quali attività ha svolto per loro conto ?

E B 46.19 - 8.7.93 *L'avv. Romeo e l'avv. De Stefano agivano per conto dei servizi e della massoneria*

- Lei nel 1980 si interessò per il trasferimento del col. Pellegrini da Reggio nell'interesse della NDR a cui non era gradito ?

E B 60.14 - 24.1.95 *Tra le persone scomode alla loggia vi era, agli inizi degli anni 80, il qui presente col. Pellegrini, all'epoca capitano dei carabinieri. A causa della sua attività investigativa di contrasto alla criminalità organizzata era divenuto un avversario troppo pericoloso per l'organizzazione, sicchè come venni a sapere negli ambienti della ndrangheta, mi sembra da Natale Iamonte o da Santo Araniti, fu contattato un alto magistrato per far trasferire in altra sede l'ufficiale dell'arma. Effettivamente, di lì a qualche tempo, Pellegrini venne trasferito a Palermo. Ricordo anche che non appena seppimo del trasferimento festeggiammo l'avvenimento con altri santisti, anche perchè si era saputo che il capitano Pellegrini era stato colpito da una grave malattia ad un polmone*

- Barreca sostiene che a Reggio le nomine di un Questore di un Comandante dei Carabinieri e della guardia di Finanza erano tutte pilotate dalla massoneria. Lei è mai intervenuto per condizionare una tale nomina ? (v. esame Mancini)

E B 60.16 - 24.1.95 Riallacciandomi a quanto dichiarato nel verbale della mattinata odierna, posso aggiungere che le nomine di tutti i vertici delle forze dell'ordine reggine venivano "pilotate" dalla massoneria, ovvero dalla loggia deviata a cui ho già fatto cenno. Mi riferisco alle cariche di Questore, di Comandante dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

- Barreca sostiene che il col Puglisi quando fu nominato comandante dei CC di Reggio Calabria ciò avvenne su interessamento della massoneria. Lei ha conosciuto il col. Pugliesi ; si è interessato alla sua nomina ?

E B 60.17 - 24.1.95 Mi risulta personalmente che il col. Puglisi dei Carabinieri sia stato nominato Comandante del gruppo di Reggio Calabria su interessamento della massoneria. Il Puglisi era persona a me particolarmente vicina,

- Barreca ha dichiarato che la massoneria a Reggio ha avuto grandi interessi negli appalti di lavori pubblici gestiti dall'ASI all'epoca in cui presidente era il comm. Calì. Lei in quel periodo che rapporti aveva con l'Asi e con il suo presidente ?

E B 60.18 - 24.1.95 Importante centro di potere oggetto di attenzioni da parte della massoneria deviata è sempre stato l'ASI di Reggio Calabria, proprio perchè in quel tempo l'ASI gestiva gli appalti delle più importanti opere pubbliche calabresi. Non a caso Calì all'epoca dirigente dell'ASI era molto vicino alle posizioni dei componenti della loggia coperta.

- Barreca sostiene (E B 54.10 - 8.11.94) di avere “ **partecipato** ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia fra Freda, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano. Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia super segreta nella quale dovevano confluire **personaggi di ndrangheta e della destra eversiva** e precisamente lo stesso Freda, l'avv. Paolo Romeo, l'avv. Giorgio De Stefano, Paolo De Stefano, Peppe Piromalli, Antonio Nirta, Fefè Zerbi.

- Inoltre sostiene che “Altra loggia dalle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a **Catania**.”

- Ed ancora afferma che “La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e **veniva ad inserirsi** in una loggia massonica ufficiale e precisamente quella di cui faceva parte il preside **Zaccone**, personaggio notoriamente legato al gruppo De Stefano “.

- Egli afferma che (E B 54.11 - 8.11.94) “Queste logge avevano come obiettivo un **progetto eversivo** di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni 70 con i moti di Reggio. Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale. “

- In un successivo interrogatorio del (E B 60.3 - 24.1.95) 24 gennaio 95 afferma che “esisteva sin dagli anni 79, una loggia massonica coperta a cui **apparteneva professionisti, rappresentanti delle istituzioni, politici e, come detto, ndranghetisti**. Questa loggia aveva legami strettissimi con la mafia di Palermo a cui doveva rendere conto “

E B 60.4 - 24.1.95 La loggia si costituì quasi contemporaneamente alla mia investitura a santista in occasione della latitanza a Reggio Calabria di Franco Freda, e ciò **nei primi mesi dell'anno 1979**, anzi, fu proprio Franco Freda a formare questa loggia uno dei cui principali **fini istituzionali era l'eversione dell'ordine democratico**. Freda mi disse che altra loggia analoga era stata costituita nella città di Catania:

- E B 60.4 - 24.1.95 Va comunque sottolineato come una struttura di fatto costituita da personaggi eccellenti con la salda intesa di una mutua assistenza esisteva già da prima e Freda si limitò a formalizzarla nel contesto di quel più ampio progetto nazionale che alla realtà reggina improvvisamente attribuì un ruolo di ben più ampio significato e spessore. Non bisogna dimenticare che già da tempo esisteva la “Santa”.

E B 60.6 - 24.1.95 A questa loggia aderirono le più importanti personalità cittadine fra cui: Ludovico Ligato, Giovanni Palamara, il fratello Marco, l'on. Paolo Romeo, il marchese Genoese Zerbi, l'on. Franco Quattrone, l'on. Pietro Battaglia, il sen. Vincelli, il min. Misasi, l'on. Nicolò, l'ing. Tripodi di Lazzaro, l'imprenditore Mauro, Amadeo Matacena Senior, l'avv. Giorgio De Stefano, il Prof. Panuccio e il fratello Alberto, l'ing. Cozzupoli, il notaio Marrapodi, Enzo Cafari, il col. Puglisi dei Carabinieri, Paolo De Stefano, Rocco Musolino, Turi Scriva, Toni Nirta, Peppe Piromalli, Nino Mammoliti, Peppe Cataldo, Natale Iamonte, Santo Araniti, Don Stilo, Mario Mesiani Mazzacua e tanti altri di cui non ricordo al momento non ricordo il nome

- Barreca chiarisce che (E B 60.7 - 24.1.95) “ **Cosa Nostra** era rappresentata nella loggia da Stefano Bontade; questo collegamento con i palermitani era necessario perchè il progetto massonico non avrebbe avuto modo di svilupparsi in pieno in assenza della “fratellanza” con i vertici della mafia siciliana, ciò conformemente alle regole della massoneria che tende ad accorpere in se tutti i centri di potere, di qualunque matrice. Posso affermare con convinzione che a seguito di questo progetto, in Calabria la **ndrangheta e la massoneria divennero una cosa sola** “

- Barreca inoltre sostiene che (E B 60.8 - 24.1.95) “ Taluni componenti della loggia appartenevano anche alla **P2** tra essi Enzo Cafari; la loggia peraltro, aveva stretti rapporti con la massoneria ufficiale “

E B 60.10 - 24.1.95 **Le competenze della loggia**, come detto si fondavano su di una base eversiva. Ma prevalentemente, la loggia mirava: **a** - ad assicurarsi il controllo di tutte le principali attività economiche - compresi gli appalti - nella provincia di Reggio Calabria; **b** - il controllo delle istituzioni a cui capo venivano collocate persone di gradimento e facilmente avvicinabili; **c** - l’aggiustamento di tutti i processi a carico di appartenenti alla struttura; **d** - l’eliminazione anche fisica di persone scomode e non soltanto in ambito locale. In sostanza si era creato un gruppo di potere che gestiva tutto l’andamento della vita pubblica ed economica in sintonia con altri gruppi costituitesi in altre città italiane

E B 80.11 - 24.1.95 Dopo l’arresto di Freda la loggia continuò ad operare a pieno regime, sotto la direzione di Paolo De Stefano, del cugino Giorgio e dell’avv. Paolo Romeo; questi, nella qualità di esponenti di primo piano della ndrangheta in stretto collegamento con i vertici di tutte le istituzioni del capoluogo reggino

- Barreca afferma che (E B 60.12 - 24.1.95) “Per quanto riguarda la ndrangheta fu sempre la famiglia De Stefano a ricoprire con propri affiliati ruoli di vertice all’interno della loggia”.

- Barreca sostiene (E B 60.15 - 24.1.95) “A domanda delle SS.LL. che mi chiedono espressamente se tra la massoneria deviata vi erano magistrati debbo rispondere affermativamente, anzi debbo evidenziare come proprio attraverso i magistrati si poterono realizzare i principali obiettivi dell’organizzazione. Sul punto, dovendo intraprendere un discorso lungo e complesso, mi riservo di verbalizzare all’autorità giudiziaria competente.

E B 60.19 - 24.1.95 Dopo i moti di Reggio l’elettorato calabrese si orientò a destra; ciò determinò la reazione delle forze politiche di maggioranza segnatamente la Democrazia Cristiana che intese recuperare il consenso popolare con la gestione delle grandi opere pubbliche. In questo contesto si spiega l’industrializzazione della Calabria, incominciata negli anni 70 e sostenuta da Ursini Raffaele e dallo Stesso Calì.

E B 60.20 - 24.1.95 A precisazione di quanto dichiarato nel verbale dell’11.01.1995 il defunto Cecè Borruto era un massone della loggia il quale rappresentava gli interessi del Partito Socialista nella zona ionica ed era in stretto

contatto con l'on. Giacomo Mancini. Sono note le cene organizzate dal Borruto presso la sua abitazione a fini elettorali; può essere di utilità la circostanza che Cecè Borruto era particolarmente vicino a Natale Iamonte, quest'ultimo, come ho già detto, a sua volta molto vicino a Mancini. E' notorio peraltro, che Natale Iamonte invitava i suoi affiliati a votare socialista.

E B 60.21 - 24.1.95 Il Paolo Latella indicato nel verbale sopra menzionato va identificato nel dr. Paolo Latella, esponente socialista di Pellaro e noto massone. Trattasi del Presidente dell'Ordine dei Medici nonchè assessore regionale alla Sanità.

- Barreca nel v.i. del 05.08.93.10 riferisce i del ruolo di mediazione avuto dalla massoneria nelle vicende relative alla liberazione degli ostaggi nei sequestri di persona e certamente nei sequestri Casella, Sculli e Celadon. Lei ha conoscenza di tali circostanze ?

05.08.9310 Per quanto riguarda il "Tiradritto" lo stesso, oltre ad essere un fedelissimo di Antonio Pelle, nonchè suocero del figlio di Paolo De Stefano, è legatissimo a Don Stilo con il quale, attraverso anche cellule massoniche deviate mediava le vicende relative alla liberazione degli ostaggi. A questa logica, per alcuni sequestri di persona, non rimasero estranei i Servizi, ai quali aveva capacità di accesso il citato sacerdote. Posso affermare per mia conoscenza diretta che ciò sicuramente è avvenuto nelle seguenti occasioni: sequestro Casella per come già dichiarato; sequestro Sculli del quale ho già riferito; sequestro Celadon.
--

Barreca

- 1 **16.01.97 p. 20** - Barreca sa che Romeo è massone perché nel 1979, a casa sua, con Freda venne costituita una superloggia massonica alla quale aderirono le più importanti personalità politiche cittadine.
- 2 **16.01.97 p. 21** - Marco Palamara comunque gliene dà conferma nel 1987-88 a Bocale
- 3 **16.01.97 p. 113** - La loggia “madre” su cui si è innestata la formulazione della superloggia era quella a cui capo era il Preside Zaccone e le finalità di tutti diventano quelle eversive
- 4 **16.01.97 p. 123** - Della superloggia facevano parte anche magistrati tra cui il giudice Delfino
- 5 **16.01.97 p. 126** - La loggia tendeva ad assicurarsi il controllo di tutte le attività politiche, affaristiche e si inseriva in un progetto di destabilizzazione nazionale che partiva dai moti di Reggio Calabria
- 6 **16.01.97 p. 132** - La super loggia era collegata con Cosa Nostra attraverso Stefano Bontade che era un'altra loggia di Palermo
- 7 **16.01.97 p. 137** - La super loggia controllava tutti gli appalti della città
- 7 **22.10.97 p. 25** - La massoneria a Reggio Calabria era una super ndranghera che aveva il controllo di tutte le principali attività economiche, compresi gli appalti della provincia, il controllo delle istituzioni, dove venivano designate persone di gradimento, l'aggiustamento di processi in sintonia con altri gruppi costituiti in altre città
- 8 **22.10.97 p. 74** - Barreca apprende da Palamara e da Araniti che Romeo - Ligato o De Stefano appartenevano alla stessa loggia di Palamara
- 9 **22.10.97 p. 175** - I componenti della super loggia li apprende da Palamara e Araniti

E B 21,1.13 - 22.12.94 ...il riferimento alla massoneria scaturisce dalla considerazione che era notorio l'inserimento del Ligato in logge massoniche, così come lo è per gli avvocati Giovanni e Marco Palamara, per l'onorevole Romeo e l'avvocato De Stefano.

E B 36.6 - 5.5.93 Sapevo da varie fonti che l'avvocato Romeo è massone ed apparteneva alla struttura Gladio.

E B 37.17 - 18.5.93 Tornando al discorso della massoneria di cui ho parlato nei precedenti interrogatori posso dire che tradizionalmente ci sono stati ottimi rapporti tra ndrangheta e massoneria. I rapporti erano sostanzialmente di reciproca solidarietà.

E B 37.19 - 18.5.93 Tutte le persone da me indicate appartengono contemporaneamente sia alla ndrangheta che alla massoneria

E B 37.20 - 18.5.93 Sono sicuro che esistono logge coperte alle quali aderiscono questi personaggi

E B 46.18 - 8.7.93 Il Freda mi disse pure che i servizi e la massoneria si sarebbero adoperati in suo favore al fine di farlo assolvere nel processo che lo riguardava altrimenti avrebbe fatto saltare tutta l'Italia.

E B 46.20 - 8.7.93 L'avv. Romeo e l'avv. De Stefano mi risultavano massoni in quanto me lo confermò lo stesso Freda e lo aveva appreso da una fonte certa rappresentati dall'avv. Marco Palamara che pure era massone.

E B 46.21 - 8.7.93 In relazione ai rapporti suddetti con il Palamara Marco si era creata una particolare familiarità con lo stesso dal quale appunto appresi dell'appartenenza alla massoneria dell'avv. Romeo e dell'avv. De Stefano. Specifico che l'avv. Marco Palamara mi disse che se non fossi riuscito ad ottenere risultati al fine di far sostituire il perno che sopra ho menzionato con una sua persona (tale Di Vincenzo) che si sarebbe dovuta interessare per raccogliere voti per il rinnovo della elezione regionale del fratello Giovanni Palamara si sarebbe potuto avvalere dell'intervento dei "fratelli" De Stefano e Paolo Romeo appartenenti come lui alla massoneria.

E B 46.23 - 8.7.93 Con il termine "Fratelli" era evidente che si riferisse ad altri personaggi appartenenti come lui stesso, Palamara e Romeo alla massoneria. Nei confronti di tale gruppo di persone indicato come un comitato di affari dall'on. Quattrone avversario dell'on. Ligato, se non erro nell'82/83 fu aperto un procedimento penale che però si conclude favorevolmente ai suddetti.

E B 54.7 - 8.11.94 So anche che dopo essere andato via da Reggio Freda venne ospitato in casa di un calabrese abitante a Ventimiglia, che era nello stesso tempo affiliato alla ndrangheta e massone, iscritto ad una loggia super segreta di cui parlerò fra poco. Questa persona aiutò Freda ad espatriare in Francia da dove Freda raggiunse il Costa Rica in aereo.

E B 54.10 - 8.11.94 Ho partecipato ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia fra Freda, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano. Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia super segreta nella quale dovevano confluire personaggi di ndrangheta e della destra eversiva e precisamente lo stesso Freda, l'avv. Paolo Romeo, l'avv. Giorgio De Stefano, Paolo De Stefano, Peppe Piromalli, Antonio Nirta, Fefè Zerbi. Altra loggia dalle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a Catania. La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e veniva ad inserirsi in una loggia massonica ufficiale e precisamente quella di cui faceva parte il preside Zaccone, personaggio notoriamente legato al gruppo De Stefano

E B 54.11 - 8.11.94 Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni 70 con i moti di Reggio. Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale.

E B 60.3 - 24.1.95 Ritornando alla richiesta delle SS. LL. sull'esistenza o meno di una loggia segreta a Reggio Calabria intendo dichiarare quanto segue. Quando parlo di "santisti" massoni, intendo riferirmi a personaggi che costituiscono logge coperte nella specie in Calabria esisteva sin dagli anni 79, una loggia massonica coperta a cui apparteneva professionisti, rappresentanti delle istituzioni, politici e, come detto, ndranghetisti. Questa loggia aveva legami strettissimi con la mafia di Palermo a cui doveva rendere conto

E B 60.4 - 24.1.95 La loggia si costituì quasi contemporaneamente alla mia investitura a santista in occasione della latitanza a Reggio Calabria di Franco Freda, e ciò nei primi mesi dell'anno 1979, anzi, fu proprio Franco Freda a formare questa loggia uno dei cui principali fini istituzionali era l'eversione dell'ordine democratico. Freda mi disse che altra loggia analoga era stata costituita nella città di Catania: Va comunque sottolineato come una struttura di fatto costituita da personaggi eccellenti con la salda intesa di una mutua assistenza esisteva già da prima e Freda si limitò a formalizzarla nel contesto di quel più ampio progetto nazionale che alla realtà reggina improvvisamente attribuì un ruolo di ben più ampio significato e spessore. Non bisogna dimenticare che già da tempo esisteva la "Santa".

E B 60.6 - 24.1.95 A questa loggia aderirono le più importanti personalità cittadine fra cui: Ludovico Ligato, Giovanni Palamara, il fratello Marco, l'on. Paolo Romeo, il marchese Genoese Zerbi, l'on. Franco Quattrone, l'on. Pietro Battaglia, il sen. Vincelli, il min. Misasi, l'on. Nicolò, l'ing. Tripodi di Lazzaro, l'imprenditore Mauro,

Amadeo Matacena Senior, l'avv. Giogio De Stefano, il Prof. Panuccio e il fratello Alberto, l'ing. Cozzupoli, il notaio Marrapodi, Enzo Cafari, il col. Puglisi dei Carabinieri, Paolo De Stefano, Rocco Musolino, Turi Scriva, Toni Nirta, Peppe Piromalli, Nino Mammoliti, Peppe Cataldo, Natale Iamonte, Santo Araniti, Don Stilo, Mario Mesiani Mazzacua e tanti altri di cui non ricordo al momento non ricordo il nome

E B 60.7 - 24.1.95 Cosa Nostra era rappresentata nella loggia da Stefano Bontade; questo collegamento con i palermitani era necessario perchè il progetto massonico non avrebbe avuto modo di svilupparsi in pieno in assenza della "fratellanza" con i vertici della mafia siciliana, ciò conformemente alle regole della massoneria che tende ad accorpate in se tutti i centri di potere, di qualunque matrice. Posso affermare con convinzione che a seguito di questo progetto, in Calabria la ndrangheta e la massoneria divennero una cosa sola

E B 60.8 - 24.1.95 Taluni componenti della loggia appartenevano anche alla P2 tra essi Enzo Cafari; la loggia peraltro, aveva stretti rapporti con la massoneria ufficiale

E B 60.10 - 24.1.95 Le competenze della loggia, come detto si fondavano su di una base eversiva. Ma prevalentemente, la loggia mirava: ad assicurarsi il controllo di tutte le principali attività economiche - compresi gli appalti - nella provincia di Reggio Calabria; il controllo delle istituzioni a cui capo venivano collocate persone di gradimento e facilmente avvicinabili; l'aggiustamento di tutti i processi a carico di appartenenti alla struttura; l'eliminazione anche fisica di persone scomode e non soltanto in ambito locale. In sostanza si era creato un gruppo di potere che gestiva tutto l'andamento della vita pubblica ed economica in sintonia con altri gruppi costituitesi in altre città italiane

E B 80.11 - 24.1.95 Dopo l'arresto di Freda la loggia continuò ad operare a pieno regime, sotto la direzione di Paolo De Stefano, del cugino Giorgio e dell'avv. Paolo Romeo; questi, nella qualità di esponenti di primo piano della ndrangheta in stretto collegamento con i vertici di tutte le istituzioni del capoluogo reggino

E B 60.12 - 24.1.95 Per quanto riguarda la ndrangheta fu sempre la famiglia De Stefano a ricoprire con propri affiliati ruoli di vertice all'interno della loggia. Le SS.LL. mi chiedono di riferire fatti specifici a mia conoscenza concernenti interventi della loggia a favore di aderenti della stessa. A questo proposito posso rispondere affermativamente

E B 60.13 - 24.1.95 Nell'anno 1980, se non erro, fui processato dal Tribunale di Reggio Calabria unitamente a Franco Giovanni per una sparatoria contro i fratelli Crucitti, responsabili di aver molestato la sorella del Franco all'epoca latitante. Il

fatto avvenne a Ravagnese di Reggio Calabria nell'anno 1973. La mia responsabilità era di tutta evidenza, ed ancora di più quella di Franco Giovanni, che portava nella gamba di destra i segni del conflitto a fuoco. Per aggiustare il processo si interessò Franco Demetrio, padre di Giovanni, già capo del locale di Filici, il quale, tramite il cugino Vittorio Canale, attivò l'ing. Mimì Cozzupoli - come detto appartenente alla loggia - che riuscì ad ottenere un esito favorevole del processo al di là di ogni aspettativa. Infatti io e il Franco fummo assolti mentre i Crucitti furono condannati

E B 60.15 - 24.1.95 A domanda delle SS.LL. che mi chiedono espressamente se tra la massoneria deviata vi erano magistrati debbo rispondere affermativamente, anzi debbo evidenziare come proprio attraverso i magistrati si poterono realizzare i principali obiettivi dell'organizzazione. Sul punto, dovendo intraprendere un discorso lungo e complesso, mi riservo di verbalizzare all'autorità giudiziaria competente.

E B 60.19 - 24.1.95 Dopo i moti di Reggio l'elettorato calabrese si orientò a destra; ciò determinò la reazione delle forze politiche di maggioranza segnatamente la Democrazia Cristiana che intese recuperare il consenso popolare con la gestione delle grandi opere pubbliche. In questo contesto si spiega l'industrializzazione della Calabria, incominciata negli anni 70 e sostenuta da Ursini Raffaele e dallo Stesso Calì.

E B 60.20 - 24.1.95 A precisazione di quanto dichiarato nel verbale dell'11.01.1995 il defunto Cecè Borruto era un massone della loggia il quale rappresentava gli interessi del Partito Socialista nella zona ionica ed era in stretto contatto con l'on. Giacomo Mancini. Sono note le cene organizzate dal Borruto presso la sua abitazione a fini elettorali; può essere di utilità la circostanza che Cecè Borruto era particolarmente vicino a Natale Iamonte, quest'ultimo, come ho già detto, a sua volta molto vicino a Mancini. E' notorio peraltro, che Natale Iamonte invitava i suoi affiliati a votare socialista.

E B 60.21 - 24.1.95 Il Paolo Latella indicato nel verbale sopra menzionato va identificato nel dr. Paolo Latella, esponente socialista di Pellaro e noto massone. Trattasi del Presidente dell'Ordine dei Medici nonchè assessore regionale alla Sanità.

LAURO sostiene che

- 1 **12.07.96 pag. 13.5 - 32** - Lauro apprende da Condello P. nel 1986, in carcere, che Romeo è massone
- 2 **12.07.96 pag. 19** - A Lauro risulta che nel 1979 stavano cercando di fare una super loggia massonica per gestire il potere della seconda guerra di mafia.
- 3 **12.07.96 pag. 35** - Lauro nel 1986 ebbe conferma da Condello che Romeo era massone perché in effetti lo aveva saputo nel 1979 in carcere da Paolo De Stefano e Vernaci Pippo che gli riferirono della costituzione della super loggia.
- 4 **23.09.97 pag. 45** - L'agenda Zaccone
- 5 **30.09.97 pag. 140 - 141** Misasi e Murmura iscritti alla massoneria
- 6 **10.10.97 pag. 60** Apprende da Modafferi Pasquale che Romeo fa parte della massoneria

p. 70 .. che cosa risulta al sig. notaio, se gli risulta, i rapporti di Salazar con Giorgio De Stefano e Paolo Romeo, perchè, ribadisco ancora una volta, il discorso di potere a Reggio Calabria passa attraverso l'avv. Giorgio De Stefano...

p. 124 e quindi questa loggia segreta , super segreta diciamo così. ancora prima della guerra di mafia non vi risulta che c'era per esempio Paolo Romeo, Salazar, Giorgio De Stefano, quindi vi risulta.....

MASSONERIA

E L 36.5 - 11.02.93 Infine vi è da dire che la gente ambiva iscriversi alle logge massoniche, non perchè queste detenessero le verità assolute, ma perchè in esse trovavano amicizia e solidarietà per i fini e gli interessi più abbietti. Questa era diventata la catena di Sant'Antonio. La massoneria come associazione, secondo me, non va criminalizzata tutta e così i servizi segreti, nonchè gli imprenditori come associazione costruttori o i politici. Vanno colpiti ed allontanati i collusi e tutti coloro che hanno abusato delle leggi dello Stato, portandolo fino al collasso.

E L 36.8 - 11.02.93 - I grandi massoni a Reggio e nella provincia che aiutavano a quel tempo la mafia, erano il professore Cosimo Zaccone, preside dell'istituto Magistrale Tommaso Gulli, e il suo fidato compare Pasqualino Modafferi, allora consigliere del clan associato De Stefano e C. di Enzo Cafari ne abbiamo parlato e di altri ne parleremo al momento dovuto.

E L 36.19 - 11.02.93 - Purtroppo mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che si incontrano quando si comincia a parlare di mafia politica e massoneria. Ma oggi molta acqua è passata sotto i ponti e c'è gente che se volesse, senza remora o reticenza potrebbe dire la verità non solo su ieri ma anche su oggi. Mi riferisco all'ex senatore Vincelli all'on.:. Quattrone riguardo il partito parallelo.

E L 46.2 - 27.8.93 Proprio in quel periodo Franco Freda veniva condotto a Reggio per proseguire la sua latitanza e so per certo che furono proprio Zamboni e Saccà a portarlo a Reggio ed affidarlo alle cure dell'Avv. Paolo Romeo. I Due conoscevano già Paolo Romeo in quanto gli era

stato presentato proprio dal Vernaci. Mi risulta che Zamboni è massone e figlio di massone così come il generale Saccà.

E L 46.3 - 27.8.93

Fra il 1976 ed il 1977 forse anche 1978 il Saccà insieme ad altri massoni si recò in Brasile a trovare una nota personalità italiana anch'egli massone che gestiva grosse attività economiche in quel paese, tant'è vero che al suo rientro mi disse che una volta in pensione si sarebbe a sua volta sistemato in Brasile alle dipendenze di quella personalità.

E L 66.11 - 30.3.94 DR-F4

Prima della chiusura del verbale di Lauro dichiara: tengo a precisare ed aggiungere che tutti i più importanti capi della ndrangheta reggina sono stati aderenti alla massoneria: prima fra tutti don Antonio Macrì defunto boss di Siderno e della ndrangheta reggina tutta; Don Antonio Nirta, che gli subentrò, quanto meno come erede morale; i suoi fratelli Giuseppe e Francesco; il defunto boss Girolamo Piromalli; Luigi Ursino di Gioiosa; Vincenzo Mazzaferro e tutti i suoi fratelli; quanto alla ndrangheta di Africo mi basta dire che aderiva alla massoneria il sacerdote Giovanni Stilo; Paolo De Stefano, Giorgio De Stefano l'avvocato, l'avv. Paolo Romeo, Peppe Antonio Italiano, Carmelo Bellocco detto "l'avvocraticchio", Giuseppe Piromalli del 1921 condannato all'ergastolo, Pasquale Condello cl. '50 per il tramite di Pasquale Modafferi e Nino Mammoliti, Francesco Serraino per il tramite di Rocco D'Agostino, e Paolo Crocè, Emilio Foti gioielliere di Melito Porto Salvo, Gaetano Parrello inteso "Lupo di notte" e Santo Araniti.

E L 74.1 - 21.06.94 DR-F4

La storia politica affaristica criminale della provincia reggina si articola in due periodi in cui diversamente si atteggia il rapporto tra ndrangheta massoneria ed istituzione. Sino alla prima guerra di mafia la massoneria e la ndrangheta erano vicine, ma la ndrangheta era subalterna alla massoneria, che fungeva da tramite con le istituzioni. Già sin da allora la massoneria ricavava un utile diretto percentualizzato, in riferimento agli affari che per conto nostro mediava. Invero vi era una presenza massonica massiccia nelle istituzioni tra i politici, imprenditori, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e bancari, e pertanto vi era un nostro interesse diretto a mantenere un rapporto con la massoneria. E' evidente che in questo modo eravamo costretti a delegare la gestione dei nostri interessi, con minori guadagni e con un necessario affidamento con personaggi molto spesso inaffidabili. A questo punto capimmo benissimo che se fossimo entrati a far parte della famiglia massonica avremmo potuto interloquire direttamente ed essere rappresentati nelle istituzioni. Fu così che De Stefano Paolo, Santo Araniti, Antonio, Giuseppe e Francesco Nirta, Antonio Mammoliti, Natale Iamonte, ed altri entrarono a far parte della massoneria, e fu anche così che venne fuori l'idea di candidare alle comunali di Reggio Calabria l'avv. De Stefano Giorgio, cugino dell'omonimo Paolo e Pietro Araniti, cugino del più noto Santo candidato alle regionali. In questo contesto si fece pressione sul senatore Nello Vincelli per candidare alle politiche Vico Ligato, vicino alla famiglia De Stefano, e venne candidato l'avv. Paolo Romeo, con trascorsi in alleanza nazionale, nelle liste del partito socialdemocratico. Per quanto detto è evidente che le famiglie ndranghetiste avevano una rappresentanza diretta in seno alle istituzioni ed avvalendosi del ruolo massonico gestivano con forza la cosa pubblica. La magistratura per il tramite di alcuni suoi rappresentanti assumeva un ruolo di garanzia nella gestione degli interessi prima descritti. Mi risulta personalmente che anche alcuni magistrati avevano aderito alla massoneria e per garantirli, la loro adesione era all'orecchio ed i loro nominativi venivano tramandati oralmente da maestro in maestro e che altri magistrati erano rappresentati da fratelli regolarmente iscritti alle logge di Reggio Calabria di Gioiosa Ionica e Roccella Ionica. Per completezza del sistema era anche necessario avere la disponibilità di imprese che potessero per conto nostro eseguire lavori pubblici che riuscivamo ad

accaparraci, ed in questa ottica non solo furono costituite delle imprese nostre avvicinate altre imprese quali quella dei Cozzupoli degli Scambia di D'Agostino dell'ing. Ziino ed altri. Il notaio Marrapodi e l'ing. D'Agostino erano molto addentro a questo sistema di spartizione di potere ed entrambi organici al clan dominante dei De Stefano. Un'ulteriore dimostrazione del connubio tra massoneria e ndrangheta è il fatto che il consigliere del clan De Stefano era don Pasqualino Modafferi massone di primissimo rilievo. Quest'ultimo avendo abbandonato la cosca De Stefano ed essendosi avvicinato alla nostra cosca fu ucciso. E' evidente che il patrimonio di conoscenze relativo a questa miscela tra ndrangheta istituzioni e massoneria può costituire un serio pericolo per colui che lo detiene e prima di approfondire ulteriormente i vari aspetti che ho, appena lumeggiato, vorrei avere la garanzia che anche i miei familiari di fatto usufruiscano dei benefici che contrattualmente ho determinato e che sostanzialmente sino ad oggi sono stati disattesi. Prima di valutare ulteriormente la validità dell'accordo di negoziale prima descritto chiedo di essere ricevuto dal procuratore Bruno Siclari e dal capo della Polizia, per riferire gli aspetti inquietanti connessi ai rischi personali che io e la mia famiglia continuiamo a correre.

E L Confronto Marrapodi 29.06.94 DR-F4

p.17 Dico come dire, vorrei cambiare il termine.... perchè è lui insieme a Paolo Romeo che gestiscono il potere occulto e il potere criminoso nella città e nella provincia di Reggio Calabria. E il sig. notaio lo sa.

p. 70 .. che cosa risulta al sig. notaio, se gli risulta, i rapporti di Salazar con Giorgio De Stefano e Paolo Romeo, perchè, ribadisco ancora una volta, il discorso di potere a Reggio Calabria passa attraverso l'avv. Giorgio De Stefano...

.p.72 ... però non mi può dire che Salazar è amico di quello è amico di quell'altro e non mi passa attraverso Paolo Romeo e a Giorgio De Stefano:

p. 124 e quindi questa loggia segreta , super segreta diciamo così. ancora prima della guerra di mafia non vi risulta che c'era per esempio Paolo Romeo, Salazar, Giorgio De Stefano, quindi vi risulta.....

p. 134..... quindi di questa loggia super segreta che io sappia per questa circostanza riferita a Freda facevano parte l'avv. Giorgio, l'avv. Romeo. Voce L'avv. Giorgio De Stefano. LAURO il De Stefano; l'avv. Romeo. Cioè tutti coloro i quali erano i referenti di Freda e quindi Paolo De Stefano, che poi tramite Canale lo ha fatto arrestare in Costarica dicendu chi telefonava a Pippo Barreca e dicendu chi telefonava; a chi poi ci ittaru a curpa a Pippo e u ficiru sparari, mentri su vindiu iddu. Ecco. Questi sono i nomi che io so. A questi nomi logicamente da quello che so se era un servizio segreto logicamente credo che Salazar non fosse al di fuori.

E L 79.2 - 10.10.94 DR-F4 *E' vero che al termine della prima guerra di mafia molti capi della ndrangheta decisero di entrare nella massoneria, al fine di partecipare direttamente alla gestione del potere economico politico e per potere intervenire direttamente nell'aggiustamento dei processi. Fra questi posso fare il nome di Ursino Luigi da Gioiosa, Nirta Giuseppe ed Antonio e Antonio Nirta, inteso "due nasi", figlio di Ciccio di San Luca, Nicola Cataldo di Locri e suo cognato Iemma Antonio, Natale Iamonte, da Melito Porto Salvo, Morabito Giuseppe, inteso "Tiradritto" da Africo, Paolo Crocè da Reggio Calabria, Rocco Musolino, da Santo Stefano, Paolo De Stefano e l'avv. Giorgio De Stefano, (quest'ultimi due portati all'interno della massoneria dal defunto Pasqualino Modafferi con le referenze del preside Cosimo Zaccone), Paolo Romeo, Benito Sembianza, (quest'ultimo "battezzato" uomo d'onore dai De Stefano, mentre Paolo Romeo venne "battezzato" dai Chirico di Gallico. Tant'è vero che nel periodo in cui era detenuto il Romeo poté accedere ad una cella "formata" e cioè quella N. 11 ove aveva sede la "società" di Archi in carcere), Paolo Serraino i Fratelli Micu e Pasquale*

Libri, Santo Araniti, il defunto Mico Codispoti, mentre sulla Piana Nino Mammoliti, Gioacchino Piromalli, il defunto Peppe Pesce in una loggia di Vibo Valentia, Carmelo Bellocco, il Prof. Gaetano Bevacqua, da Villa San Giovanni, compare d'anello di Nino Imerti.

Alcune di queste logge in cui entrano a far parte le persone che ho sopra citato erano coperte, altri invece erano logge note. Un altro nome che mi viene adesso in mente e che era contemporaneamente massone e affiliato alla ndrangheta, era ed è Vincenzo Cafari, da Ferruzzano, faccendiere operante in Roma nel settore assicurativo, nonchè collegato con i Piromalli.

E L 79.3 - 10.10.94 *Questa fase ha inizio con la morte di don Antonio Macrì, e solo da allora si stabilì la regola che un "santista" per salvarsi poteva mandare in galera 100 "camorristi" senza per questo essere considerato "infame". In sostanza attraverso questa regola veniva legittimata una qualche forma di rapporto con le Istituzioni che originariamente era assolutamente impensabile.*

E L 79.4 - 10.10.94 DR-F4 *Dopo il '79 invece venne costituita una loggia massonica super segreta di cui facevano parte appartenenti alla ndrangheta, come Paolo De Stefano, l'avv. Giorgio De Stefano, il defunto Pasqualino Modafferi, Paolo Romeo, Antonio Nirta, esponenti della eversione nera come Paolo Romeo, Benito Sembianza, Giovanni Criseo, da San Lorenzo poi ucciso, tutto ciò avvenne in coincidenza con l'arrivo a Reggio di Franco Freda, accompagnato da Zamboni e Saccà così come ho riferito in precedenza, entrambi massoni ed appartenenti ai servizi segreti. Di questa loggia facevano parte anche l'ing. D'Agostino ed altri professionisti ed esponenti delle istituzioni. **Fondatori ed organizzatori di questa loggia, furono Franco Freda e Paolo Romeo.** Mi risulta che una filiale di questa loggia super segreta venne creata anche a Catania dove peraltro militavano degli appartenenti all'eversione nera. Altro esponente dell'eversione nera affiliato alla ndrangheta era ed è Fefè Zerbi, appartenente al "locale" di Taurianova. Zerbi teneva riunione di ndrangheta nella sua azienda agricola così come ospitava latitanti di ndrangheta. Zerbi era molto amico di Paolo Romeo e dei fratelli Giorgio e Paolo De Stefano, e di lui mi parlava spesso Carmine Dominici, nel periodo in cui fummo detenuti insieme nel carcere di Reggio Calabria negli anni 1979/80. Dopo la partenza di Freda la loggia passò sotto il controllo di Paolo Romeo.*

ALBANESE

- 1 **24.10.96 p. 39** – Rapporti di Piperno e Bonanno con massoneria e NDR
- 2 **24.10.96 p. 48** – La liquilchimica: progetto politico massonico mafioso

SCOPELLITI

- 1 **06.05.99 p. 7** PUBBLICO MINISTERO – Rapporti tra l'avvocato Romeo e la Massoneria, Le risultano? – INTERROGATO (SCOPELLITI GIUSEPPE) – No, non abbiamo... debbo essere sincero, non abbiamo mai parlato di questo

IZZO

1 06.05.99 p.15 - PUBBLICO MINISTERO – Le risulta se Romeo era massone? –
INTERROGATO (IZZO ANGELO) – Si diceva appunto che aveva anche
rapporti con la Massoneria. – PUBBLICO MINISTERO – Ma questo chi lo
diceva? – INTERROGATO (IZZO ANGELO) – E ora non... non... non lo
ricordo in questo momento

- Il collaboratore Lauro dall'udienza del 12.07.96 afferma che le risulta la sua appartenenza alla massoneria per averlo egli appreso nel carcere di Reggio Calabria nel 1986 da Fontana Giovanni, Condello Pasquale che ciò riferivano alla presenza di Tripodi, Amodeo e Lombardo. Cosa può dirci in proposito?
- Lauro sempre nella stessa udienza riferisce che nel 1979 aveva appreso, sempre nel carcere di Reggio Calabria da Paolo De Stefano da Pippo e Mario Vernaci che Franco Freda aveva costituito una superloggia massonica assieme a lei. Cosa può dirci in proposito?
- Il collaboratore Lauro preciserà inoltre che lo scopo della superloggia massonica era quello di gestire il potere della seconda guerra di mafia.
- Il collaboratore Lauro Giacomo all'udienza del 30.09.97 sostiene che l'On.le Misasi era massone ed era iscritto alla superloggia di Freda.
- Sempre nella stessa udienza il Lauro sostiene che anche il Sen. Murmura era massone, per averlo egli appreso da Ciccio Mancuso di Limbadi.
- Lauro all'udienza del 10.10.1997 afferma che lei non figurava tra i nomi dell'agenda del Preside Zaccone che secondo la versione del Lauro costituivano gli aderenti alla loggia massonica il cui responsabile era il Preside Zaccone.
- Sempre all'udienza del 10.10.97 il collaboratore Lauro sostiene che il giudice De Caridi era massone e che lo stesso ha subito un attentato perché non si è prestato ad intervenire in un processo che interessava i De Stefano. L'intervento sul Presidente De Caridi lo avrebbe sollecitato tale Pasqualino Modafferi. Lei ha conoscenza della vicenda? Conosce Modafferi Pasqualino ed il Presidente De Caridi?
- Il Collaboratore Lauro il 30.03.94 dichiara: “tengo a precisare ed aggiungere che tutti i più importanti capi della ndrangheta reggina sono stati aderenti alla massoneria: prima fra tutti don Antonio Macrì defunto boss di Siderno e della ndrangheta reggina tutta; Don Antonio Nirta, che gli subentrò, quanto meno come erede morale; i suoi fratelli Giuseppe e Francesco; il defunto boss Girolamo Piromalli; Luigi Ursino di Gioiosa; Vincenzo Mazzaferro e tutti i suoi fratelli; quanto alla ndrangheta di Africo mi basta dire che aderiva alla massoneria il sacerdote Giovanni Stilo; Paolo De Stefano, Giorgio De Stefano l'avvocato, l'avv. Paolo Romeo, Peppe Antonio Italiano, Carmelo Bellocco detto “l'avvocatichio”, Giuseppe Piromalli del 1921 condannato all'ergastolo, Pasquale Condello cl. '50 per il tramite di Pasquale Modafferi e Nino Mammoliti, Francesco Serraino per il

tramite di Rocco D'Agostino, e Paolo Crocè, Emilio Foti gioielliere di Melito Porto Salvo, Gaetano Parrello inteso "Lupo di notte" e Santo Araniti". Cosa può dirci in proposito.

- Lauro nel corso del verbale di interrogatorio del 21 giugno 94 afferma che la massoneria gestiva con forza la cosa pubblica e all'inizio degli anni 80 fece pressione sul sen. Nello Vincelli per candidare alle politiche Vito Ligato, vicino alla famiglia De Stefano, e venne candidato l'avv. Paolo Romeo, con trascorsi in Alleanza Nazionale, nelle liste per partito Socialdemocratico ciò perché le famiglie ndranghitistiche volevano avere una rappresentanza diretta in seno alle istituzioni.
- Sempre nella stessa circostanza Lauro afferma che anche la magistratura per il tramite di alcuni suoi rappresentanti assumeva un ruolo di garanzia nella gestione degli interessi prima descritti attraverso la personale iscrizione di alcuni magistrati alla massoneria mentre altri magistrati erano rappresentati da fratelli regolarmente iscritti alle logge massoniche di Reggio Calabria, Gioiosa Jonica e Roccella Jonica.
- Il collaboratore sostiene che, nella stessa circostanza, che il Notaio Marrapodi e l'Ing. D'Agostino erano molto addentro a questo sistema di spartizione di potere ed entrambi erano organici al clan dominante dei De Stefano
- Il Collaboratore nel corso di un confronto con il notaio Marrapodi del 29.06.94 sostiene che Lei assieme al Prefetto Salazar e l'avv. Giorgio De Stefano gestiva il potere occulto ed il potere criminoso nella città e nella provincia di Reggio Calabria e che ciò avveniva anche prima della guerra di mafia
- Nel corso del verbale di interrogatorio del 10.10.94 Lauro sostiene che al termine della prima guerra di mafia molti capi della ndrangheta decisero di entrare nella massoneria al fine di partecipare direttamente alla gestione del potere economico politico per potere intervenire direttamente nell'aggiustamento dei processi. Fra questi posso fare il nome di Ursino Luigi da Gioiosa, Nirta Giuseppe ed Antonio e Antonio Nirta, inteso "due nasi", figlio di Ciccio di San Luca, Nicola Cataldo di Locri e suo cognato Iemma Antonio, Natale Iamonte, da Melito Porto Salvo, Morabito Giuseppe, inteso "Tiradritto" da Africo, Paolo Crocè da Reggio Calabria, Rocco Musolino, da Santo Stefano, Paolo De Stefano e l'avv. Giorgio De Stefano, (quest'ultimi due portati all'interno della massoneria dal defunto Pasqualino Modafferi con le referenze del preside Cosimo Zaccone), Paolo Romeo, Benito Sembianza, Paolo Serraino i Fratelli Micu e Pasquale Libri, Santo Araniti, il defunto Mico Codispoti, mentre sulla Piana Nino Mammoliti,

Gioacchino Piromalli, il defunto Peppe Pesce in una loggia di Vibo Valentia, Carmelo Bellocco, il Prof. Gaetano Bevacqua, da Villa San Giovanni, compare d'anello di Nino Imerti. Alcune di queste logge in cui entrano a far parte le persone che ho sopra citato erano coperte, altri invece erano logge note. Un altro nome che mi viene adesso in mente e che era contemporaneamente massone e affiliato alla ndrangheta, era ed è Vincenzo Cafari, da Ferruzzano, faccendiere operante in Roma nel settore assicurativo, nonché collegato con i Piromalli. Io le chiedo di sapere in quell'epoca quali erano i suoi rapporti con le persone sopra indicate e se la circostanza indicata dal Lauro è vera.

- Il collaboratore Lauro prosegue affermando che dopo alcuni anni, nel '79 “venne costituita una loggia massonica super segreta di cui facevano parte appartenenti alla ndrangheta, come Paolo De Stefano, l'avv. Giorgio De Stefano, il defunto Pasqualino Modafferi, Paolo Romeo, Antonio Nirta, esponenti della eversione nera come Paolo Romeo, Benito Sembianza, Giovanni Criseo, da San Lorenzo poi ucciso, tutto ciò avvenne in coincidenza con l'arrivo a Reggio di Franco Freda, accompagnato da Zamboni e Saccà così come ho riferito in precedenza, entrambi massoni ed appartenenti ai servizi segreti. Di questa loggia facevano parte anche l'ing. D'Agostino ed altri professionisti ed esponenti delle istituzioni. **Fondatori ed organizzatori di questa loggia, furono Franco Freda e Paolo Romeo.**
- Sempre Lauro dichiara che: “una filiale di questa loggia super segreta venne creata anche a Catania dove peraltro militavano degli appartenenti all'eversione nera.
- Lei ha conoscenza di tale circostanza e conosce esponenti dell'estremismo di destra di Catania?
- Il Lauro sostiene che “dopo la partenza di Freda la loggia passò sotto il controllo di Paolo Romeo”. Cosa può dirci?
- Il Collaboratore Izzo Angelo all'udienza del 6 maggio 1999 rispondendo alla domanda del P.M. che gli chiedeva se gli risultava che Romeo fosse massone rispondeva affermativamente. Sosteneva che era ciò che egli aveva sentito dire ma non ricordava esattamente da chi.